

## PAVESE, VICO E IL MITO



Copertina del numero 1 della rivista «Cultura e realtà», maggio-giugno 1950, su cui uscì il saggio di Pavese *Il mito*.

In questo saggio, Pavese prendeva espressamente le mosse da Vico: «A noi pare che, come sempre accade, l'inventore della questione ci abbia visto più chiaro di tutti. "... I primi uomini, come fanciulli del genere umano, non essendo capaci di formar i generi intelligibili delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono generi o universali fantastici, da ridurvi come a certi modelli, o pure ritratti ideali, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere somiglianti..." (*Scienza Nuova Sec. degn. XLIX*). Questa prima classica descrizione della mentalità primitiva ci riesce, a tutt'oggi, la più convincente. Se poi le accostiamo l'altra degnità (*XLVII*) che "...il vero poetico è un vero metafisico, apetto del quale il vero fisico, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di falso...", potremo capacitarci che realmente il Vico ha veduto il problema nella sua interezza e, leggendo, com'è giusto, mitico dov'egli dice poetico, avremo messo fine a molte mal impostate dispute contemporanee. Quelli che il Vico chiama universali fantastici sono – è noto – i miti, e in essi i fanciulli, i primitivi, i poeti (tutti coloro che non esercitano ancora o non del tutto il razio cinio, la "umana filosofia") risolvono la realtà, sia teoretica che pratica. Fu il primo il Vico a notare e interpretare l'evidente fatto che tutta l'esistenza dei primitivi (i "popoli eroici") è modellata sul mito» (C. Pavese, *Il mito*, in «Cultura e realtà», 1, maggio-giugno 1950).

# DIALOGHI CON LEUCÒ

## Cesare Pavese Dialoghi con Leucò

Introduzione di Sergio Givone

Ventisei brevi dialoghi carichi  
di tensione, suadenti e tragici  
sull'ineluttabile dissidio  
tra necessario e impossibile

**E**  
Einaudi

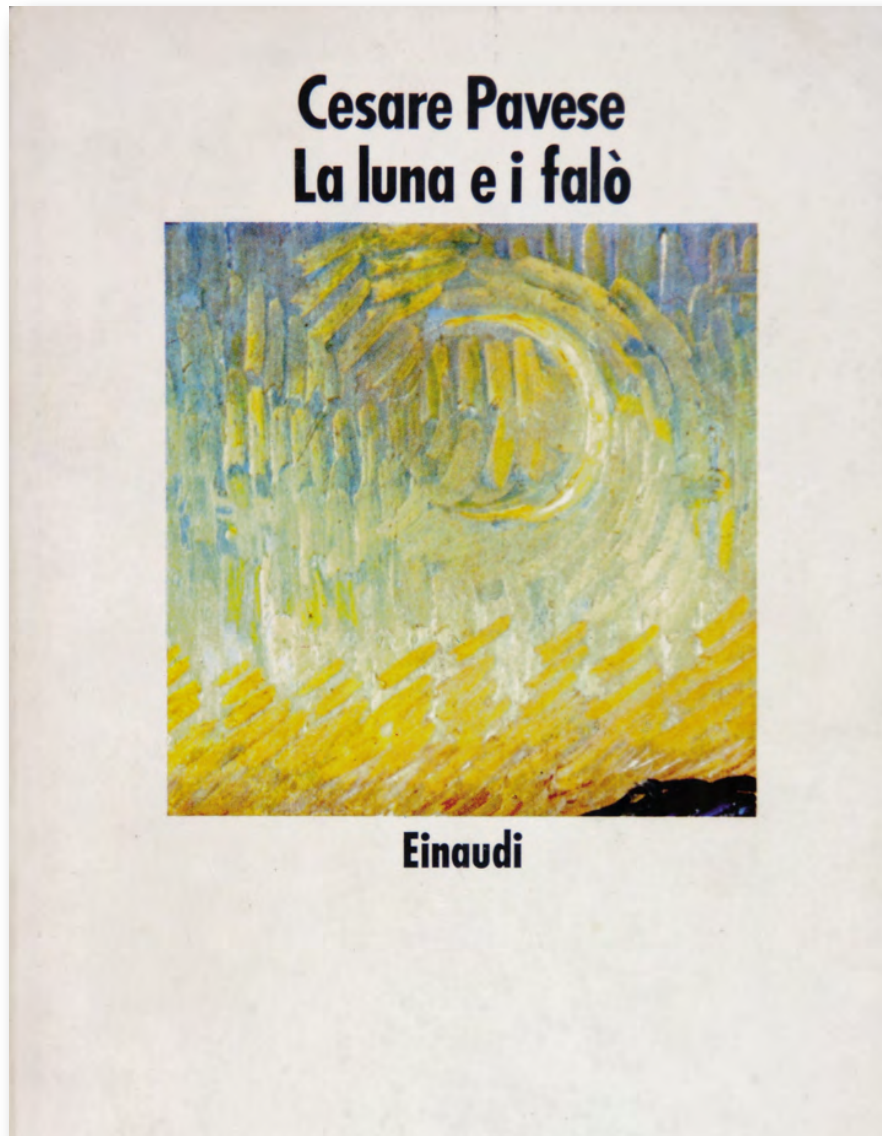


Pavese scrive i *Dialoghi con Leucò* tra il 1945 e il 1947, anno della pubblicazione. Si tratta di 27 dialoghi, accuratamente organizzati secondo una tripartizione tra «dialoghi degli dei» (tra i Titani, figure del caos, e gli dei dell'Olimpo), «dialoghi degli terra» (in cui sono centrali le categorie del selvaggio e del superstizioso, e le figure del sangue e del sesso, della vita e della morte), «dialoghi degli uomini» (dominati dal tema del destino). Il dialogo permette a Pavese di mettere in scena delle coppie oppositive e spesso inconciliabili, e di compiere una operazione di attualizzazione del mito, la cui radicale validità travalica i limiti temporali poiché essi permettono di raccontare ciò che è proprio dell'uomo, al di là del tempo e delle epoche.

Copertina di una recente edizione dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, Torino, Einaudi.



# LA LUNA E I FALÒ



Terminato alla fine del 1949, il romanzo esce nell'aprile del 1950, pochi mesi prima della morte dell'autore, e si presenta come una *summa* dei temi che hanno attraversato tutta la sua opera. L'evocazione dell'infanzia e la riflessione sul destino, nei dialoghi con l'amico Nuto, accompagnano il ritorno di Anguilla alla terra natale, da cui egli, abbandonato dai genitori e cresciuto in una famiglia poverissima, era emigrato in America, facendo fortuna. L'evocazione del tempo dell'adolescenza occupa la parte centrale del libro, che si conclude con il ricordo di due tragici falò: il primo distrugge i luoghi dell'infanzia che il protagonista era tornato per recuperare; il secondo è il segno di una violenza e di un residuo selvaggio di cui l'umanità non si può liberare. Le letture e gli interessi antropologici di Pavese indirizzano in modo decisivo questa seconda immagine.

Copertina di *La luna e i falò* di Cesare Pavese.

# LE LANGHE DI PAVESE



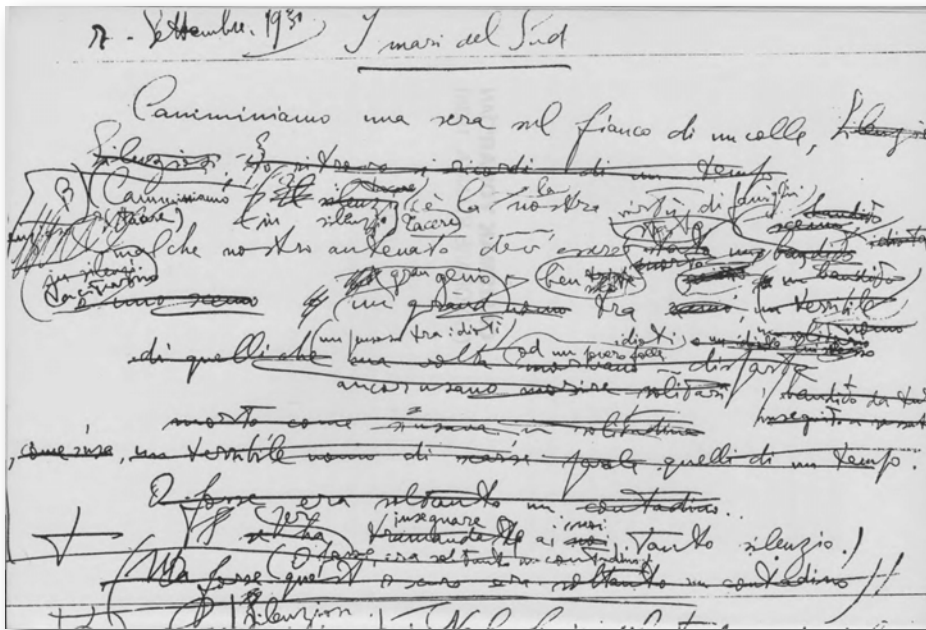
Paesaggio collinare nelle Langhe (Piemonte).

«Dov'eravamo, dietro la vigna, c'era ancora dell'erba, la conca fresca della capra, e la collina continuava sul nostro capo. Gli feci dire chi abitava nelle case lontane, gli raccontai chi ci stava una volta, quali cani avevano, gli dissi che allora eravamo tutti ragazzi [...].

Era strano come tutto fosse cambiato eppure uguale. Nemmeno una vite era rimasta delle vecchie, nemmeno una bestia; adesso i prati erano stoppie e le stoppie filari, la gente era passata, cresciuta, morta; le radici frante, travolte in Belbo – eppure a guardarsi intorno, il grosso fianco di Gaminella, le stradette lontane sulle colline del Salto, le aie, i pozzi, le voci, le zappe, tutto era sempre uguale, tutto aveva quell'odore, quel gusto, quel colore d'allora».

(C. Pavese, *La luna e i falò*, cap. VI)

# I MARI DEL SUD E LA LUNA E I FALÒ



Autografo pavesiano di *I mari del sud*.

Il primissimo nucleo de *La luna e i falò* risale ad anni vicini a quelli in cui Pavese scrisse anche *I mari del sud*, poesia che mette in campo temi poi disseminati in tutta la sua opera successiva. In questo caso, l'analogia è evidente tra le due figure del cugino tornato al paese, nella poesia, e Anguilla, emigrato in America e tornato nelle Langhe, nel romanzo. Ma se la prima è una figura interamente positiva, che incarna in sostanza le aspirazioni e i desideri del poeta, non realizzati, il secondo è personaggio più ambiguo e controverso, nel quale il desiderio del ritorno non si compie, essendo egli in fondo incapace di trovare il luogo al quale appartiene e che pienamente gli appartenga, in cui fermarsi. Per questi aspetti, e per il modo in cui si presenta come una delle molte figure dell'autore, Anguilla sarebbe da accostare, piuttosto che al cugino, alla voce narrante de *I mari del sud*.



# PRIMA CHE IL GALLO CANTI

## Cesare Pavese Prima che il gallo canti

Il carcere  
La casa in collina

Introduzione di Italo Calvino

**E**  
Einaudi



Sotto il titolo *Prima che il gallo canti* sono raccolti, nel 1948, i due romanzi *Il carcere* e *La casa in collina*. Nel primo è chiaro il riferimento all'esperienza autobiografica del confino; il secondo è fondato sul recupero della memoria della guerra e dell'esperienza della Resistenza, ma si configura anche come una meditazione proprio sulla guerra stessa e sulla necessità di prendere una posizione di fronte ad essa. A questi temi si intrecciano le riflessioni, di natura mitico-antropologica, sul destino, sull'infanzia e sulla natura, che segnano, nel complesso del romanzo, il prevalere dei temi esistenziali su quelli politici.

Copertina di una recente edizione di *Prima che il gallo canti* di Cesare Pavese, Torino, Einaudi.